

Cronaca dell'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale: il "secondo presidente" della XXVII Legislatura

di Enzo Lattuca*
(10 febbraio 2015)

Sin dal messaggio del secondo giuramento di Napolitano il 22 aprile 2013, si era capito che lo strano incrocio tra la XVII Legislatura e l'elezione del Presidente della Repubblica avrebbe prodotto due prime volte. La prima si stava compiendo allora: la rielezione del Presidente uscente, mai verificatasi nella storia della Repubblica. La seconda si sarebbe consumata due anni dopo: una seconda elezione presidenziale da parte dello stesso Parlamento.

Il Presidente Napolitano non era infatti intenzionato ad esercitare il potere di scioglimento anticipato delle Camere, (cosa avvenuta di fatto solo una volta nel corso del primo settennato) né era intenzionato a svolgere l'intero mandato.

Aveva accettato di "risalire" al Colle solo di fronte ad una forte e chiara assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, solo di fronte all'impegno delle forze politiche a prendere davvero sul serio i continui moniti per l'approvazione *"delle riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana"*. Si trattava di *"un ulteriore e non previsto impegno pubblico"* da onorare fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni lo avrebbero richiesto e fino a quando le forze glielo avrebbero consentito, ma davanti ad un nuovo fallimento del sistema politico non avrebbe esitato *"a trarne le conseguenze dinanzi al Paese"* 3Messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Parlamento nel giorno del giuramento, 22/04/20138. Poche parole, pesanti come macigni, che hanno segnato il succedersi degli eventi della legislatura e che hanno trovato puntuale e limpida corrispondenza nei fatti sul finire dell'anno quattordici.

Nei primi giorni di novembre indiscrezioni giornalistiche riferiscono l'intenzione di Napolitano di concludere il proprio incarico alla fine dell'anno, *"allo spirare del semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea"* 3S. Folli, la Repubblica, 09/11/20148. Il silenzio dell'ufficio stampa del Quirinale suona come una conferma. Le difficoltà della crisi economica non sono certo alle spalle, ma l'azione risoluta del Governo Renzi ha determinato una risalita dell'Italia nella credibilità internazionale insieme ad un'accelerazione del percorso delle riforme. Nel mese di gennaio Camera e Senato saranno infatti impegnate nell'esame, in seconda lettura, rispettivamente della legge di revisione costituzionale per il superamento del bicameralismo paritario e della nuova legge elettorale, il c.d. *"Italicum"*. Qualche settimana di attesa per le dimissioni potrebbe agevolare l'andamento dell'iter parlamentare evitando il rischio di quell'ingorgo istituzionale che spesso ha accompagnato le elezioni presidenziali; ma la decisione ormai è presa. Il Presidente Napolitano si dimetterà nei primi giorni del 2015, dopo il messaggio di fine anno e dopo l'intervento conclusivo del semestre europeo che verrà pronunciato da Renzi a Strasburgo. Il 14 gennaio i Presidenti delle Camere Grasso e Boldrini ricevono la lettera di dimissione del Capo dello Stato: il primo assume quindi le funzioni di Presidente della Repubblica ai sensi dell'art. 86 primo comma della Costituzione; la seconda convoca il Parlamento in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, per il 29 gennaio ai sensi dell'art. 86 secondo comma della Costituzione.

Mentre i consigli regionali procedono all'elezione delle proprie delegazioni, le Assemblee di Camera e Senato sono impegnate nell'approvazione delle *due riforme*.

Il confronto parlamentare, per la verità alquanto compresso per il contingentamento dei tempi e per la determinazione a concludere prima del “grande giorno”, è continuamente interrotto da richieste di sospensione dei lavori motivate proprio dalla peculiare situazione di *vacatio* al Colle più alto, al netto della supplenza del Presidente del Senato. I precedenti nella prassi parlamentare non abbondano, le valutazioni di opportunità politica potrebbero consigliare una tregua, ma in definitiva, a maggioranza, si decide di proseguire. Gli interventi di *filibustering* si concentrano sulla denuncia del c.d. “Patto del Nazareno”, l’intesa per le riforme istituzionali siglata da Renzi e Berlusconi circa dodici mesi prima. Non mancano tensioni sull’applicazione dei regolamenti, alla Camera sulle richieste di votazioni segrete, al Senato sull’ammissibilità di un emendamento premissivo (cfr G. Piccirilli, *Tutto in un voto (premissivo)! La fissazione dei principi dell’Italicum nel suo esame presso il Senato*, su questa rivista⁸ presentato da un senatore di maggioranza al fine di precludere, se approvato, buona parte degli emendamenti in discussione. Ed è proprio il voto su quell’emendamento alla legge elettorale (01.103), che produce un fatto politico così rilevante da poter apparire decisivo per la corsa al Quirinale. Contestualmente al dissenso di una trentina di senatori del Partito Democratico i voti di Forza Italia risultano decisivi per l’approvazione della proposta emendativa che, di fatto, riscrive la legge elettorale (anche sul punto del premio di maggioranza da attribuire alla lista e non più alla coalizione, sul quale, lo stesso partito, non si era mai detto convinto né tantomeno impegnato).

Mancano poche ore alla seduta comune, nel cortile d’onore di Montecitorio sono già state allestite le postazioni televisive, nel pomeriggio del 27 gennaio a Palazzo Madama viene approvata la legge elettorale con 184 sì, 66 no, 2 astenuti. In tarda serata la Conferenza dei Capigruppo alla Camera dei Deputati prende atto che non c’è più tempo per concludere le votazioni sul disegno di legge costituzionale; ormai c’è tempo solo per far sistemare quei catafalchi fatti costruire da Scalfaro, nottetempo, nel Maggio del ‘novantadue, per garantire la segretezza del voto.

Nella stessa giornata, una delegazione del Partito Democratico effettua, nella propria sede, un primo giro di consultazioni ufficiali con le altre forze politiche. Tutti rispondono all’invito eccezion fatta per il Movimento 5 Stelle che annuncia la propria intenzione di votare il candidato designato dalla consultazione on line dei propri attivisti.

Il PD può contare su oltre 440 grandi elettori: è naturale che tutti gli riconoscano il diritto e il dovere di “dare le carte”. Tuttavia si è ben lontani dall’autosufficienza e lo spettro del disastro e delle divisioni del tredici consiglia la ricerca di una convergenza tanto ampia da neutralizzare probabili e nutrite schiere di “franchi tiratori”. Dal confronto con le correnti interne e dagli incontri con le altre forze politiche emerge un profilo sempre più definito: autorevolezza sul piano istituzionale, autonomia sul piano politico, nessuno spazio per candidature c.d. tecniche o per improvvisazioni da servire all’opinione pubblica. I nomi che si accreditano vieppiù sono quelli di Giuliano Amato e Sergio Mattarella insieme a quello di Anna Finocchiaro, (l’unica vera *chance* per i sostenitori di un Presidente per la prima volta donna). Perdono invece quota tutti gli altri, dai “tecnici” (come il Ministro Padoan e il Governatore della Banca d’Italia Visco) agli ex segretari di partito: i primi rassicurerebbero più i mercati internazionali che i parlamentari chiamati ad elegerli; i secondi vengono considerati divisivi tanto all’interno quanto all’esterno dei rispettivi schieramenti di appartenenza. Nella mattina del 28 Gennaio Matteo Renzi incontra, da segretario di partito, prima i deputati e poi senatori democratici e definisce con decisione il metodo: *“primo obiettivo l’unità del PD su un nome di alto profilo; nessuna rosa di candidati ma un*

nome secco da proporre alle altre forze politiche; nessun diktat da parte nostra ma nessun veto da parte degli altri; autorevolezza certo, ma dovrà essere una scelta da poter raccontare ai cittadini”.

Le consultazioni proseguono, l'incontro con Pierluigi Bersani certifica che la sinistra interna è pronta a sostenere con convinzione la candidatura di Mattarella così come quella di Amato. Sul secondo di questi è lo stesso Presidente del Consiglio a non essere affatto convinto anche dopo un primo confronto con i gruppi parlamentari del PD dal quale erano emerse chiaramente le difficoltà a cui sarebbe andata incontro la candidatura di Amato.

Poco dopo Berlusconi, che nei giorni precedenti aveva stretto un patto di consultazione con Alfano, varca la soglia di Palazzo Chigi per una consultazione privilegiata con Renzi: per molti commentatori è la conferma che il “Patto” tiene. Berlusconi pone il veto su Mattarella pensando di neutralizzare le due candidature più forti ricavando così uno spazio di trattativa su un terzo nome. Ma non andrà così. Nessun veto aveva detto Renzi, nemmeno da Berlusconi. Di ora in ora la candidatura di Mattarella trova consensi, da Sel a Selta Civica per finire con una parte dei parlamentari fuoriusciti dal M5S.

I 5 stelle alle prese con la consultazione *on line* mettono in gioco tra gli altri anche i nomi di Romano Prodi e Pierluigi Bersani con l'intento di creare scompiglio e magari di rientrare all'ultimo momento nella partita.

La mattina seguente l'assemblea dei grandi elettori PD dà via libera all'unanimità alla candidatura di Sergio Mattarella, esponente della sinistra DC, parlamentare di lungo corso, estensore del c.d. “Mattarellum”, più volte Ministro della Repubblica (per i rapporti con il Parlamento e alla Difesa), Vice Presidente del Consiglio nel Governo D'Alema, giudice della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la legge elettorale con la sent. 1/2014.

Manca poco alla prima chiama, ormai il dado è tratto. Il quorum dei due terzi nei primi tre scrutini è difficile da raggiungere. Si ritiene più saggio attendere la quarta votazione e nel frattempo testare la tenuta del gruppo sull'indicazione di voto “scheda bianca”, così come avvenne per la prima elezione di Napolitano.

Il centrodestra è nel caos, FI e NCD non riconoscono il “metodo Renzi”, lamentano di non essere stati considerati, temono “un nuovo Scalfaro”, denunciano la costituzione di una maggioranza sul Quirinale diversa da quella di Governo e diversa da quella consolidatasi sulle riforme istituzionali. Il M5S invece annuncia, il proprio voto per il magistrato Ferdinando Imposimato, il preferito dal *web*, mentre LN e FdI si stringono intorno a Vittorio Feltri.

Passano le ore e si avvicina la quarta votazione, quella decisiva, che si terrà nella mattina del 31 gennaio. La posizione di netta contrarietà del centrodestra si sgretola. Per il Presidente del Consiglio Renzi, il Ministro dell'Interno Alfano non può assumersi la responsabilità di non votare il Presidente della Repubblica; determinerebbe così uno strappo politico insanabile. Uno scarno comunicato stampa del PD auspica la più ampia condivisione sul nome di Mattarella. Il leader di NCD Alfano *obtorto collo* è costretto a convergere per garantire la tenuta della maggioranza di governo. Forza Italia invece, dopo aver preso in considerazione la linea della non partecipazione al voto, un vero e proprio Aventino, decide di votare scheda bianca.

Lo scrutinio della quarta votazione consacra l'elezione di Sergio Mattarella. Con 665 voti va ben oltre i 505 necessari, sfiorando addirittura i due terzi. Almeno una quarantina i “franchi soccorritori” 3così S. Messina, la Repubblica, 10/05/2006 del centrodestra che non hanno rispettato l'indicazione di voto, segno di un terremoto

politico in atto che restituisce più di un interrogativo sull'andamento della legislatura e sulla possibilità di far convivere tre maggioranze in un Parlamento solo.

Gli applausi accompagnano la proclamazione del risultato da parte della Presidente Boldrini, la quale si reca immediatamente alla Consulta per comunicare il risultato al nuovo Capo dello Stato. *"Il mio primo pensiero - sono le parole del nuovo inquilino del Quirinale- va soprattutto e anzitutto alle difficoltà e alle speranze dei nostri concittadini. E' sufficiente questo"*.

Il 3 gennaio è il giorno del giuramento, del "sacramento del potere" P. Prodi, *Il sacramento del potere*, Bologna, Il Mulino 1992. Il messaggio di Sergio Mattarella è rivolto al Parlamento che *"presenta elementi di novità e cambiamento"* e a tutti i cittadini. Rappresentare l'unità nazionale significa *"ridare al Paese un orizzonte di speranza"*, la strada maestra è quella indicata dalla Costituzione. Non può mancare un riferimento alle riforme: il Parlamento si accinge alla revisione costituzionale per rendere *"più adeguata la nostra democrazia"*; la revisione è auspicata se ed in quanto orientata all'attuazione della prima parte della Costituzione. Il Presidente vede sé stesso come arbitro al centro delle dinamiche di un sistema compiutamente parlamentare, al quale *"compete la puntuale applicazione delle regole. L'arbitro deve essere - e sarà - imparziale. I giocatori lo aiutino con la loro correttezza"* Messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Parlamento nel giorno del giuramento, 03/02/2015.

Quali saranno le caratteristiche del suo settennato è al momento difficile dire; è possibile che il profilo di terzietà del Presidente si consolidi, specie se non verrà messo alla prova da frequenti crisi di governo, come nel recente passato, e da un "disinvolto" utilizzo degli atti normativi del governo (in altre parole se i "giocatori" lo aiuteranno "con la loro correttezza").

In ogni caso, sarà chiamato ad un compito impegnativo per quella che è e rimane una *"magistratura di persuasione, di equilibrio, di supremo arbitrato"* come la definì Meuccio Ruini in Assemblea costituente, seduta del 12 marzo 1947.

* Dottorando di ricerca Università di Bologna; componente Prima Commissione, Affari costituzionali", della Camera dei deputati